

AFRICA A Meru, in Kenya, un prete lavora per il futuro di chi è scartato

Padre Francis: la sua vita per i bambini abbandonati

L'Associazione ticinese "Futuro e Speranza" sostiene da quasi 20 anni la straordinaria opera tra ragazzi di strada, orfani e piccoli malati di AIDS, portata avanti in terra kenyota da un prete di periferia.

pagina a cura di CRISTINA VONZUN

Padre Francis Limo Riwa è il coraggioso protagonista di una straordinaria opera educativa nata in Kenya circa 20 anni fa e sostenuta dall'Associazione ticinese "Futuro e Speranza". Lui è un energico prete di strada che si oppone nei fatti a quella «cultura dello scarto» contro la quale papa Bergoglio lancia quotidianamente i suoi moniti. Gli «scarti» di cui si occupa padre Francis sono i bambini orfani, malati di AIDS e abbandonati della Città kenyota di Meru. Nato nel 1956 in Tanzania, Francis Limo Riwa emigra giovanissimo in terra kenyota. «Sono diventato prete nel 1983» ci racconta durante una recente visita in Ticino. «Il Vescovo mi ha nominato vicerettore del Seminario minore, dandomi il compito di formatore e professore. Ma io sentivo il bisogno di dedicarmi ai poveri. Ad un certo punto ho potuto attuare questa vocazione: dal 1987 al 1998 ho vissuto con i pastori nomadi del Kenya, nelle capanne, dedicandomi a risolvere molti problemi concreti: ho fatto costruire un acquedotto di 17 km e mi sono occupato di risolvere i problemi sanitari di quella gente». Tra i nomadi, grazie ad aiuti dall'Italia e dall'Olanda, il sacerdote si è dedicato anche all'educazione dando vita ad una scuola a cui hanno partecipato, senza però riuscire ad avere una frequenza regolare a causa del nomadismo, almeno 10 mila bambini. Tra loro una ragazzina che oggi è diventata medico. Purtroppo le lotte etniche tra le tribù della zona, soprattutto contro i nomadi, hanno procurato diversi guai a padre Francis, al punto da subire un attacco armato. «Mi hanno sparato per uccidermi, ma per fortuna hanno colpito solo la jeep», ci racconta. «Nel 1999 ho dovuto lasciare quella zona, per ripiegare nella Città di Meru», continua.

Padre Francis, nel 1999 lei, dopo l'esperienza pastorale tra i nomadi, arriva a Meru, in Kenya. Cosa trova e cosa succede?

A Meru il Vescovo mi ha dato la responsabilità di coordinare 7 ospedali e 43 dispensari. Durante questo lavoro, al mattino e alla sera, incontro nelle strade della città tanti bambini che mi chiedevano del pane. Erano bambini che dormivano sulla strada. Insieme ad una suora italiana

che mi aiutava, abbiamo cominciato a distribuire due volte alla settimana, pane e latte. Mi mancavano i soldi per fare di più e per questo esitavo ad attuare altri progetti. Ma la religiosa italiana mi ha fortemente incoraggiato: «Non devi aspettare di avere i soldi, agisci affidandoti alla provvidenza», mi ha detto. Così ho fatto, fidandomi della fede di questa donna. Grazie a lei, ho cominciato a raccogliere i primi aiuti.

Poi ha iniziato la sua missione...

Con 10 bambini di strada, ma tre di loro ci hanno lasciato subito. Ricordo ancora quel giorno, quando sotto un albero di mango ho dichiarato che un terreno della diocesi che nessuno usava, sarebbe diventato il "villaggio San Francesco". Alcune persone hanno detto che ero pazzo. Cucinavo io, cercando un menu sempre variato. Ho preso un insegnante per i ragazzi. Lo pagavo con i pochi soldi che avevo. Così abbiamo cominciato ad aggregare altri ragazzini di strada. Andavamo in città e a quelli che ci chiedevano del pane, offrivamo la proposta di seguirci per una vita diversa, con delle regole - quindi non per tutti - ma con una prospettiva di futuro. Oggi nel villaggio San Francesco, che nel frattempo si è sviluppato, accogliamo 459 ragazzi.

Lei ha iniziato con i ragazzi. La situazione delle bambine qual era allora e qual è oggi?

Ho iniziato con i ragazzi, ma poi girando per la città, mi sono imbattuto in tante orfane, anche abusate.



Così ho pensato di creare un altro centro. Nel 2003 ho iniziato la costruzione del villaggio Santa Clara che oggi accoglie 374 bambine.

Immagine che non sarà stato facile. Quali sono state le maggiori sfide?

Tante. Ma penso in particolare alle cure ospedaliere che erano molto care per le nostre possibilità. All'inizio mi sono addirittura indebitato per riuscire a farvi fronte. Oggi, dopo anni, abbiamo iniziato a curare molto l'alimentazione e cerchiamo di rafforzare il sistema immunitario dei ragazzi integrando con quanto la natura ci offre. Proponiamo un incontro tra i principi della medicina indiana *ayurvedica* e la natura africana. Questo funziona, i nostri piccoli ospiti stanno meglio.

Come vi siete organizzati con tutti questi ragazzi da accudire e far studiare?

Cerchiamo di essere il più possibile autosufficienti. Abbiamo un allevamento di bestiame, un altro di pesci e coltiviamo i campi. Chiediamo ai ragazzi e alle ragazze più grandi di dare una mano in queste realtà ma anche nei servizi personali di casa: la pulizia della loro stanza, la loro biancheria, anche la cucina, se è il caso. I principi attorno a cui portiamo avanti la nostra educazione sono la preghiera, lo studio, lo sport e il lavoro manuale nelle attività descritte prima. Offriamo l'istruzione primaria e secondaria, dopo le quali c'è l'esame di Stato. Anche se i ragazzi arrivano da noi già grandi, perfino bambini di 10 anni che non sanno leggere e scrivere, la nostra scuola è tra le 10 migliori della Contea. Per chi arriva analfabeta c'è un'educazione accelerata, che fa recuperare 3 classi in un anno. Abbiamo anche aperto una piccola scuola per muratori e una scuola per sartoria.

Come convince i ragazzini di strada a seguirla?

A Meru la vita per loro è come un inferno. I ragazzini ormai mi conoscono. Ho una sede provvisoria a qualche chilometro da Meru dove i bambini raccolti nelle strade soggiornano per tre mesi, una casa dove si verificano le reali intenzioni dei ragazzi, si fa loro capire quali sono le regole, li si fa sottoporre ad un esame sanitario e vengono registrati, prima



di essere ammessi al nostro villaggio. I bambini piccoli restano nel centro per poche settimane, soprattutto per essere sottoposti a controlli sanitari. Con le infezioni contagiose che ci sono, dobbiamo stare molto attenti. Con i più grandi il tempo di inserimento è più lungo, talvolta purtroppo non funziona e tornano alla vita di prima.

I bambini avranno alle spalle delle storie di grande sofferenza...

La loro situazione nasce da unioni senza matrimonio, AIDS, la miseria, l'alcool. I più sono orfani, oppure figli di genitori separati. Da noi, quando le mogli si separano dai mariti e restano sole, tendono ad abbandonare i bambini ai nonni. Così, o qualche "buon Samaritano" mi porta questi bambini, oppure i piccoli - spesso affamati - finiscono in città dove c'è sempre un po' di generosità spiccia, che consente loro almeno di sopravvivere.

Avrete delle storie di successo, tra questi ragazzi, soprattutto tra quelli che oggi sono adulti...

Josef era uno dei primi sette bambini che iniziarono nel 1999. Dopo qualche anno, due di questi ragazzini hanno deciso di lasciarci, contenti di aver appreso a leggere e scrivere. Gli altri cinque hanno invece completato tutto il percorso scolastico e quattro sono diventati nostri docenti. Il quinto, Josef, era talmente brillante che lo abbiamo spinto verso l'università. In quel momento non avevamo le borse di studio per mantenere negli studi questi ragazzi, lontano dal villaggio. Anche oggi si fa fatica. Josef ha concorso per una borsa di studio che ha vinto all'Università di Filadelfia e si è laureato 4 anni fa in ingegneria informatica. Oggi è tornato in Kenya, dove insegna a Nairobi, all'università. L'anno prossimo si torna in America perché ci sono due nostre ragazze che stanno studiando: una all'Università di Filadelfia perché ha ricevuto un'altra borsa di studio grazie ai brillanti risultati ottenuti da Josef; una seconda ragazza ha ricevuto una borsa di studio da alcune religiose per un'Università del Michigan. Le due ragazze hanno fatto degli stage in grosse aziende americane al punto che a loro è stato garantito un posto di lavoro nelle due più grandi società di revisione al mondo. Sono due giovani che sanno di non avere dietro nessuno, sono sole in America. Alla partenza dal Kenya piangevano, lasciavano il villaggio che era la loro famiglia. Ma oggi sono realizzate.

Qui: padre Francis Limo Riwa con bambine orfane e sieropositive. Sotto: foto di gruppo nel villaggio Santa Clara. Sopra: alcuni piccoli ospiti del progetto Santa Filomena, dedicato ai bambini malati di AIDS.

(Foto P. Frangi)

COLDREIRO Paolo Frangi è il ticinese che cura il ponte solidale tra Ticino e Kenya

«Ho lasciato tutto per dedicarmi agli altri e poter seguire questo progetto in Africa»

Lasciare la Banca, lo stipendio sicuro, un lavoro per dedicarsi ai poveri del Kenya. Il primo ottobre 2015 Paolo Frangi, di Coldrerio, attualmente anche coordinatore del telefono S.O.S. Infanzia, ha lasciato l'impiego in Banca, dopo 30 anni di lavoro, per dedicarsi a tempo pieno a quella che ha sempre sentito essere la sua vocazione: occuparsi dei poveri e dei malati prendendo a cuore, in particolare, alcune attività missionarie in Kenya che ruotano attorno alla figura di padre Francis Limo Riwa. È dal 2003 che il Ticino, attraverso l'Associazione Futuro e Speranza, sostiene la comunità di questo sacerdote originario della Tanzania ma che vive e opera nella Diocesi kenyota di Meru. Nel 2001 Frangi conosce a Lugano padre Francis, ospite in Svizzera di amici comuni. Nasce da questo in-

contro la storia del sodalizio "Futuro e Speranza", di cui, uno dei personaggi chiave è per lungo tempo, la signora Beatrice Antonietti, mamma di Paolo, molto attiva in ambito sociale e purtroppo scomparsa nel 2011 in un incidente. Beatrice Antonietti fu veramente un punto di riferimento per l'associazione, viaggiando in Kenya, verificando la vita e l'attività del progetto. L'Associazione "Futuro e Speranza", anche se coinvolge molti simpatizzanti e tanti generosi amici, è composta da poche persone, tutte volontarie. Grazie ai contatti personali il sodalizio sovvenziona le sue opere in Kenya. Nelle settimane precedenti il Natale, Frangi e padre Francis hanno visitato molte famiglie e altre realtà in Ticino e nella vicina Italia per chiedere un aiuto a favore delle loro opere in terra d'Africa.

«La nostra filosofia è quella del contatto personale con privati e aziende», ci spiega Frangi. La proposta è di stipulare un'adozione a distanza per i ragazzi e ragazze ospiti dei loro villaggi che costa un franco e 65 centesimi al giorno. «Nel 2016 sono stati raccolti 342 mila franchi e tutto quello che viene raccolto va in Kenya», ci racconta. «Vita semplice e pensieri profondi è il motto attorno al quale abbiamo fatto germogliare la nostra realtà e la nostra educazione. La preghiera, la meditazione, l'insegnamento e l'istruzione come pure la cultura del lavoro e dello sport sono i pilastri di questo modello educativo. Oggi abbiamo 1.000 bambini ospiti nei villaggi, ma il 19 agosto del 1999 padre Francis aveva iniziato con 10 ragazzini di strada, tre lo lasciarono quasi subito, gli altri hanno



Paolo Frangi e padre Francis con le allieve sotto la pianta di mango dove, nel 1999, tutto iniziò.

continuato dando vita a storie meravigliose».

Dalla sua costituzione l'Associazione ha sposato le opere di padre Francis. Sono stati costruiti 2 villaggi ubicati a 12 km dalla Città di Meru (Contea di Meru - Kenya). I villaggi accolgono complessivamente 833 ragazzi e ragazze orfani o di strada di età compresa tra i 5 e 18 anni. Con il nuovo progetto Santa Filomena si assistono ora anche 167 bambini sieropositivi.

Viene garantito vitto, alloggio, un'istruzione scolastica di qualità riconosciuta dallo Stato kenyota, abbigliamento, sicurezza ed in caso di necessità cure mediche.

Per saperne di più e per dare una mano rinviamo al sito dell'associazione: <http://www.associazione-futuro-e-speranza.org>. E-mail: info@associazione-futuro-e-speranza.org e telefono di Paolo Frangi: +41 79/223.86.49.